LA STAMPA DELLA SERA

TORINO, Sabato 30 Aprile-Domenica 1 Maggio 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 103 (Conto corrente con la Posta)

Via Davide Bertolotti, 3

I negri degli Stati Uniti

La moglie di Ronald

(Nostro servizio particolare)

Il nostro collaboratore americano William Emery, con questo articolo coloristico da Charleston — il centro dei «colourman» americani — rende esattamente l'idea della nuova vita dei negri negli Stati Uniti e del contrasto esistente fra i negri colti della nuova era e quelli semiselvaggi del passato. L'incertezza di William Emery trova in questo brano di vita una giustificazione o uno spunto per l'esposizione di questo problema che è uno dei più avvincenti dell'epoca moderna.

CHARLESTON (Carolina del Sud) aprile.

Ho trovato Joe Thompson che prendeva il sole sul molo del quartiere di *Dirthy's Houses* a Charleston. Non è difficile fare la conoscenza di Joe, perchè il giovane negro è un suonatore ambulante. Bastano pochi *cents* e l'amicizia è fatta.

— Come va il mestiere?

— Che volete, *mistia* (mister), andrebbe bene se dopo aver cantato si potesse bere almeno un boccale di birra... Invece non possiamo, *mistia*, perchè i medici hanno detto a Hoover che la birra fa male e Hoover ha fatto spaccare tutti i barili di buona birra.

Ecco la questione proibizionista sintetizzata dal cervello esperto di Joe Thompson.

Proprio quel giorno aveva luogo a Dirthy's Houses una festa eccezionale alla quale naturalmente Joe era invitato: il matrimonio di un negro altolocato, Sir Ronald Smith, giovane laureato all'Università di Cambridge e figlio di Jackie Smith, appaltatore della bassa mano d'opera del porto di Charleston, vecchio negro facoltoso.

La grande ambizione di Jackie Smith è sempre stata riposta nel figlio: non avendo potuto iscrivere all'Università di Columbia (per l'inderogabile interdizione regolamentare alla gente di colore) egli lo aveva mandato a Cambridge.

Mi immagino la partenza del giovane Ronald: male infagottato negli abiti di ruvida stoffa grigia chiara, con le scarpe bianche, la paglietta e il valigione foderato di telaccia nera egli aveva salutato al pontile d'imbarco il forte e membruto padre che lo benediceva con il viso ecco rigato dalle lagrime. Un ultimo addio, dalla tolda del transatlantico, agitando il gran fazzolettone rosso e poi per cinque anni la lontananza e la tristezza nella casa dell'ex-facchino Jackie Smith. Solo qualche rara lettera, qualche cartolina destinata ad essere infitta nella cornice della specchiera di finto mogano.

Ho veduto il giovane avvocato Ronald Smith, tornato da soli sei mesi da Cambridge. All'abbigliamento miserabile del «colourman» era stato sostituito un perfetto *tight*; la tuba, le scarpe di coppale, i guanti bianchi, gli occhiali d'oro erano il complemento della cornice di questo negro còlto e intelligente, che stava rigido e impettito, accanto alla sua sposa, davanti al pastore protestante, l'unico bianco, fra la grande folla negra che gremiva la piccola chiesa di Thyndall Park a Charleston.

Ronald si era scelto una sposa. Con la ricchezza non trascurabile accumulatagli dal padre, con il suo grado di cultura egli avrebbe potuto aspirare alla mano di una fanciulla ricca e ben educata, appartenente al medio ceto. Invece la sua sposa era una negra, una giovane e bella negra di Charleston, figlia di un facchino di Dirthy's Houses. La giovane era l'essere più grottesco e più desolante che si sia mai visto. Rinfagottata in un abito lucido di seta bianca, col velo di traverso e coi fiori d'arancio appuntati sul cocuzzolo della pettinatura alla maschietta, sogguardava con i grandi occhioni neri il suo sposo che si teneva rigido ed era tutto intento ad ascoltare il discorso d'occasione del pastore.

Il giovane avvocato negro pareva che compiesse quel rito per ischerzo, tanto per burlarsi di tutte quelle facce nere, del pastore, della religione, dello Stato e delle istituzioni.

E' quanto mi domandavo quando il corteggio usciva di chiesa, fra le acclamazioni della folla nera che pareva in preda ad un vero delirio. Solo un gruppo di fanciulle che seguiva gli sposi, come corteggio d'onore, riusciva serio e composto tra il frastuono intento a cantare una lode a Dio in dialetto negro della Carolina.

Tutti i parenti dello sposo e della sposa si avviarono così ad un ristorantino, tenuto naturalmente da un negro, dove era apprestato il banchetto nuziale.

Non mi fu possibile, naturalmente, presenziare a quell'ineffabile ascolta di mandibole bianchissime e di pancie nerissime, ma nel pomeriggio riuscii a trovarmi un buon posto di osservazione nella stanza accanto alla sala del banchetto. Il pasto era ormai finito e, a giudicare dal fervore delle voci e dagli occhi accesi dei commensali si era anche bevuta della birra, malgrado «il parere del medico di Hoover». I negri sono ghiottissimi di tale bevanda e il vecchio Smith non aveva badato a spese.

Joe era nel suo centro, al colmo della gioia. Sul tavolo di fondo era stata tolta la tovaglia e Joe stava seduto all'estremo limite di esso. Suonava e cantava nel modo più rumoroso. Due altri giovanotti cantavano con lui, componendo il tanto famoso «singing trio» negro. Tutti battevano le mani a tempo, mentre due ragazzotti montati sulla tavola, ballavano un misto di «black-bottom» e di «charleston» degno di un numero da grande «troupe» negra.

Il trio cantava:

«Miss Annabelle
Miss Annabelle
Miss Annabelle Lee...».

Anche la sposa, dalla tavola d'onore, col capo leziosamente appoggiato alla spalla dello sposino, batteva le manine nere a tempo, con gli occhi socchiusi e un'espressione di intenso godimento estetico nel sorrisino delle labbruzze tumidette e sensuali.

Il vecchio Jackie Smith rideva e piangeva di gioia e volgeva in giro alteri sguardi come per dire: «Vedi un po' che bella festa nuziale ho organizzato per il mio figliolo appena tornato dall'Europa!».

Anche un gruppo di vecchie mammine nere stava tutto sorridente in un angolo del grande salone. Che cosa diremo del padre della sposa? Tentava a tratti di balzare dalla sedia e di accennare dei passi di danza. Un giovanotto che gli era accanto, forse un figlio (e cognato quindi dello sposo) lo tratteneva rimettendolo a sedere con un energico strattone. Solo lo sposo, l'avv. Ronald Smith, laureato a Cambridge, era tutto serio e composto sulla sua sedia, come un perfetto «gentleman» inglese.

Mi rinacque il dubbio che fosse laggiù per ischerzo, e pensai perfino che si trattasse di un bianco con la faccia tinta, di un seguace di Lynch che volesse farsi beffe di quei «luridi negri» (come li chiamava un democratico americano). No, niente di tutto questo. Ronald Smith era là, con i suoi occhiali d'oro e con la sola cultura acquisita, nell'Università di Cambridge, dai professori bianchi; era là che studiava attentamente gli uomini della sua razza, i «colourmen» come prima aveva studiato attentamente i libri delle scienze e delle arti dei bianchi. Tutti coloro che gli stavano davanti erano ancora i «poveri negri diseredati e miserabili» che avevano per profeta Booker Washington, erano le vittime del linciaggio e della soperchieria; solo lui, l'avv. Ronald Smith rappresentava la tendenza dell'evoluzione dei negri d'America, era uno dei cervelli di quella «rivolta delle faccie d'ebano» di cui i fratelli ignoranti e semiselvaggi dovrebbero essere, in un domani non lontano, il braccio esecutore sicuro, forte e feroce.

W. E.

IL RADUNO DEL PENSIERO ITALIANO

Il Re inaugura a Firenze la Fiera del Libro

Una novità: la Mostra del libro per i fanciulli

Firenze, 30 sera.

Firenze stamane si è svegliata in un tripudio di tricolori. Bandiere sventolano ai balconi ed i negozi sono adorni di arazzi e fiori e di vessilli dei quartieri cittadini. Striscioni tricolori e manifesti inneggianti al Sovrano coprono tutti i muri.

Fino dalle 7 era cominciato l'ammassamento delle forze che si sono disposte lungo il percorso per il quale sarebbe passato il corteo reale.

L'arrivo del Sovrano

Alla stazione, sfarzosamente addobbata sono giunte di buon'ora le Autorità e le personalità fra le quali S. E. il Ministro Balbino Giuliano, in rappresentanza del Governo; le rappresentanze del Senato, della Camera, del Partito, dell'Accademia d'Italia, le Autorità militari, il Segretario Federale dott. Pavolini, il Podestà conte Della Gherardesca, senatori, deputati, magistrati ed alti ufficiali.

Alle 9,30 accolto da una vibrante manifestazione è entrato in stazione il treno reale. S. M. il Re è disceso, ha ricevuto l'omaggio delle Autorità, ed ha passato rapidamente in rivista la Compagnia d'onore ed è poi uscito sulla vasta piazza esterna salutato da una entusiastica ovazione e da grida di «Viva il Re! Viva Casa Savoia!». Dal Forte Belvedere vengono sparate salve di artiglieria e le squadriglie di aeroplani volteggiano a bassa quota.

Il Sovrano in automobile, seguito da un corteo di vetture con le personalità del seguito, tra fitte ali di popolo plaudente si porta al Palazzo dell'Esposizione ove ha sede la Fiera del Libro.

S. M. con il seguito è giunto al *parterre* di San Gallo pochi minuti avanti le 10, ivi ricevuto dal Presidente dell'Istituto Italiano del libro, on. Lando Ferretti, dal Presidente del Comitato esecutivo gr. uff. Bemporad. Erano presenti anche i membri della Presidenza.

All'ingresso del Teatro rendevano gli onori al Sovrano un gruppo di senatori, di cariche di Corte, Accademici d'Italia e Deputati. S. M. il Re si è degnato rivolgere il saluto a queste alte personalità e quindi ha fatto il suo ingresso nella sala del Teatro accolto da una interminabile ovazione.

Nelle poltrone d'onore attorno al Sovrano hanno preso posto S. E. Balbino Giuliano, le rappresentanze del Senato e della Camera, l'on. Podestà, S. E. il Maresciallo d'Italia Pecori-Giraldi, S. E. il Prefetto, il Segretario Federale, Autorità militari, tutti i Consoli stranieri, il Vescovo Mons. Elia Della Costa, il Ministro plenipotenziario di Svizzera. Erano presenti inoltre tutte le personalità cittadine.

I discorsi

Si alza per primo il Podestà senatore conte Della Gherardesca che pronunzia un breve indirizzo di omaggio alla Maestà del Re, esprimendo la gratitudine di Firenze per l'onore che il Sovrano ha voluto accordarle con la sua Augusta presenza.

Prende quindi la parola il Presidente della Fiera gr. uff. Enrico Bemporad che illustra gli scopi della Fiera internazionale del libro; ne rileva la importanza che esso va assumendo nel grande quadro delle iniziative culturali italiane; parla delle varie Mostre inquadrate nella Fiera del Libro come quella del libro del fanciullo, della cinematografia internazionale, della incisione italiana moderna. Il gr. uff. Bemporad conclude rilevando che in questo risveglio delle energie italiane per una ripresa economica, gli editori che compiono viva e coscienziosa opera nel campo culturale, si dichiarano orgogliosi per la presenza del Re, oggi.

Un grande applauso corona le elevate parole del gr. uff. Bemporad.

Pronuncia quindi un discorso l'on. Lando Ferretti il quale rileva il significato morale della manifestazione.

Accolto da applausi si alza quindi a parlare il prof. Marpicati, che illustra, quale Presidente della Mostra del libro del fanciullo, gli scopi della Mostra stessa, esprimendo la speranza che fiorisca in Italia una sana e gagliarda letteratura infantile aggiornata alle prodigiose conquiste del genio e dell'eroismo umano nel campo della scienza, e che i fanciulli sentono e divinano nel loro animo aperto e nuovo una letteratura infantile tutta informata alle idealità nazionali fasciste che la guerra e la Rivoluzione delle Camicie Nere hanno suscitato nelle menti e nei cuori.

Una calda ovazione corona le parole del prof. Marpicati.

Il Re si è quindi recato a visitare le sale della Mostra e i padiglioni, seguito dalle Autorità. La visita si è protratta a lungo ed il Sovrano si è molto compiaciuto con gli organizzatori per la grande mole e l'importanza del materiale esposto, nonchè per l'intelligente disposizione. Quando il Re è uscito dal palazzo, la folla che sostava nella piazza gli ha rinnovato una grandiosa dimostrazione. Il Sovrano, quindi, in automobile, tra due fitte ali di popolo si è recato a Palazzo Pitti.

Nel pomeriggio il Sovrano ha visitato l'Istituto per i sordomuti, il Museo mediceo, presenziando all'inaugurazione del Museo di etnologia. Il Sovrano quindi lascerà Firenze in forma privatissima.

Stasera alle ore 20 al Grand Hôtel avrà luogo un pranzo offerto alle Autorità dall'Istituto italiano del libro e dal suo presidente on. Lando Ferretti, per festeggiare l'inaugurazione della Fiera.

L'Irlanda più non giurerà fedeltà all'Inghilterra

Il disegno di legge approvato

Londra, 30 sera.

Dopo molta incertezza, dopo che per un momento lo stesso Governo di De Valera era sembrato in pericolo, il Parlamento irlandese ha compiuto il gran passo. Il disegno di legge per l'abolizione del giuramento di fedeltà alla Corona britannica è stato approvato dal Parlamento in seconda lettura stamane, alle ore 0,20, con voti 77 contro 71.

La maggioranza è molto esigua, ma la legalità della votazione è indubbia. Non resta ora altro che da prendere atto della nuova situazione, che tuttavia i circoli londinesi giudicano con molta freddezza e senza orgasmi di sorta. La questione quindi non risolve perfettamente lo stato di fatto, ma crea una situazione estremamente imbrogliata, in quanto De Valera, col suo atto, non intende affatto ribellarsi all'Inghilterra poichè, secondo lui, il Trattato tra l'Inghilterra e l'Irlanda non stabilisce affatto l'obbligatorietà del Trattato. Il Governo inglese sostiene naturalmente il contrario. Tuttavia il voto del Parlamento di Dublino segna certo un aggravarsi della situazione irlandese, data anche l'asprezza di rapporti che è venuta in questi giorni manifestandosi fra i seguaci di De Valera e quelli di Cosgrave. Non sono del resto pochi coloro che credono all'inizio prossimo di una nuova èra di lotte civili, non tra l'Irlanda e l'Inghilterra, ma fra gli stessi irlandesi.

Si attende intanto con interesse quale sarà la risposta del Governo britannico alla prossima comunicazione di De Valera, nella quale il Presidente irlandese dovrà comunicare la deliberazione del Parlamento di Dublino.

La morte di uno dei colpiti dalla bomba coreana

Sciangai, 30 sera.

Il dott. Kawabata, Presidente dell'Associazione fra i giapponesi residenti a Sciangai, è morto in seguito alle ferite riportate nell'attentato di ieri, al parco Hong Kew.

Lo stato degli altri feriti è soddisfacente poichè in tutti si è notato un miglioramento.

Si ritiene che un nuovo Ministro verrà inviato a Sciangai per sostituire Shigemitsu, il quale ha telegrafato che per alcune settimane non sarà in grado, per le ferite riportate, di attendere alle sue mansioni. E' possibile che torni a Sciangai Matsuoka, come rappresentante personale del ministro Joscisawa.

Un altro telegramma da Tokio annunzia che in una conferenza tra i Ministri degli Affari Esteri, della Guerra e della Marina è stato convenuto di trattare il progetto di armistizio cino-giapponese e l'attentato del parco di Hong Kew come questioni del tutto differenti. E' stato deciso altresì di non modificare l'atteggiamento del Giappone riguardo ai negoziati per l'armistizio, ma al contrario di fare sforzi per accelerare la conclusione dei negoziati stessi.

Molotoff ed Ismet Pascià inneggiano all'amicizia turco-russa

Mosca, 30 sera.

La visita di Ismet Pascià sta assumendo un significato politico sempre più vasto, che le molteplici cerimonie e feste di questi giorni tendono a mettere sempre più in rilievo. Sono stati ora scambiati calorosi brindisi tra Molotoff, Presidente del Consiglio dei Commissari del Popolo ed il *Premier* turco Ismet Pascià. Al banchetto offerto ieri sera in onore degli ospiti, Molotoff ha dichiarato che le relazioni turco-russe sono diventate ancora più strette negli ultimi dodici anni. L'amicizia turco-russa si è manifestata nel Patto testè concluso di «non aggressione» e di «neutralità».

Ismet Pascià ha replicato ricordando che l'amicizia fra i due Stati è sorta da un passato comune di «sforzi eroici» e costituisce un modello di cooperazione internazionale.

Lindbergh ricorre ad un altro gangster per ritrovare il figlio rapito

New York, 30 sera.

Un messaggio anonimo è stato diramato ieri sera dalla radio per invitare uno dei capi del «mondo sotterraneo» di Detroit, Harry Fleischer, a mettersi in rapporto con l'avvocato a lui noto, sia pure a mezzo di terza persona, assicurandolo che non avrà a subire alcuna molestia.

Si afferma che il «gangster» non sia estraneo al rapimento del figlio di Lindbergh e l'invito sarebbe appunto in relazione alla sua mancata restituzione.

Harry Fleischer detto «Black» (il nero) è una delle figure più note della malavita americana. Sebbene sia giunto negli Stati Uniti solo da qualche anno, Fleischer si è subito imposto negli ambienti «boot-leggers» per la sua spregiudicatezza e per il suo coraggio. Egli era, sino a qualche anno fa affiliato alla banda di Jack Diamond, dalla quale poi si staccò per darsi all'importazione clandestina dell'alcool per conto proprio.

A cinque giorni dal ra[illegible] il Fleischer venne intervist[illegible] da un redattore della «Chicago [illegible]ibune» di passaggio per Detroit. Egli escluse in modo assoluto di essere implicato nel rapimento ed anzi proferì parole di viva indignazione contro i delinquenti che colpivano così duramente la famiglia dell'eroe nazionale.

Egli fece in quell'occasione la seguente dichiarazione: «Lindbergh si è valso di Spitale come intermediario. Egli non ha voluto che nessuno si occupasse della faccenda. Io sarei invece molto lieto di interessarmene e potrei in breve tempo avere dei buoni risultati». A queste parole si riallaccia appunto l'incarico affidato da Lindgergh ad Harry Fleischer.

Intanto la famiglia Lindbergh ha revocato l'incarico all'altro «gangster», Salvatore Spitale, di New York, in seguito alla constatata incapacità di questi ad ottenere la restituzione del bambino dopo che era stato versato il prezzo del riscatto.

Le trattative di Norfolk e il viaggio misterioso delle personalità che vi partecipano, continuano nella maggior segretezza, nè fino ad ora è possibile affermare che esse possano condurre a risultati positivi intorno al ritrovamento del bimbo rapito.

Gravi incidenti a Memel fra tedeschi e lituani

Berlino, 30 sera.

A Memel, durante una riunione elettorale della «Volks Partei», i lituani hanno preteso che il dottor [illegible] parlasse in lingua lituana. [illegible] sala della riunione avvenne allora una disputa.

I tedeschi, al canto del loro inno, hanno cacciato dalla sala una ventina di lituani, ferendone cinque piuttosto gravemente. Una forte effervescenza regna nella città di Memel.

GLORIOSI CIMELI DEL RISORGIMENTO ITALIANO

Il Duce inaugura a Roma la Mostra garibaldina

La solenne cerimonia alla presenza delle alte cariche dello Stato

Roma, 30 sera.

Stamane S. E. il Capo del Governo ha inaugurato la Mostra garibaldina. Il Duce è giunto al Palazzo delle Esposizioni alle ore 9 precise, accompagnato da S. E. l'onorevole Giunta e dall'onorevole Polverelli, Capo dell'Ufficio Stampa del Capo del Governo.

A ricevere il Duce erano il principe Boncompagni Ludovisi, Governatore di Roma e presidente della Commissione ordinatrice della Mostra garibaldina; l'on. Ezio Garibaldi; il direttore generale della Mostra, prof. Antonio Monti; e il segretario, conte Marcello della Torre.

Nel salone centrale sono stati presentati al Capo del Governo gli altri membri della Commissione ordinatrice della Mostra: prof. Eugenio Casanova, prof. Arturo Codignola, prof. Adolfo Colombo, professore Emilio Michel e Giuseppe Fonterossi.

Il Duce si è intrattenuto per circa un'ora e un quarto nelle varie sale, soffermandosi a lungo specialmente nelle cinque in cui sono esposti in ordine cronologico i cimeli di Garibaldi e le lettere a lui indirizzate da personaggi illustri.

Il Capo del Governo ha manifestato il suo vivo compiacimento per i criteri con i quali la Mostra è stata preparata e ordinata.

Dopo la visita alle due ultime sale, nelle quali sono riuniti cimeli e documenti relativi alla continuazione della tradizione garibaldina dalla morte dell'Eroe alla grande guerra, il Duce si è recato nella «rotonda», dove erano ad attenderlo le alte cariche dello Stato, gli Ambasciatori d'Inghilterra e di Francia, i Ministri di Grecia, Uruguay, Messico, ecc., donna Costanza Garibaldi, vedova del generale Ricciotti, e donna Speranza Garibaldi.

Fra le notabilità intervenute abbiamo notato i Ministri Balbo e De Bono; i Sottosegretari Pennavaria, Manaresi, Di Marzo; S. E. Starace, Segretario del Partito; S. E. Giuriati, Presidente della Camera.

S. E. il Capo del Governo si è trattenuto brevemente a colloquio con il Governatore di Roma e con l'on. Ezio Garibaldi.

Quindi, salutato da un caloroso applauso, ha lasciato il Palazzo delle Esposizioni. La folla, che intanto si era riunita numerosa in via Nazionale, al passaggio dell'automobile del Capo del Governo ha applaudito calorosamente. La Mostra garibaldina, che sarà aperta al pubblico dal pomeriggio di oggi, è stata poi visitata dalle Autorità e dagli invitati.

Il Duce riceve il comm. Locatelli

Roma, 30 sera.

S. E. il Capo del Governo ha ricevuto l'industriale comm. Umberto Locatelli, di Lecco, che gli ha riferito sull'attività della sua industria, specialmente nel campo dell'esportazione.

Il sen. Puricelli comunica al Duce i risultati della Fiera di Milano

Roma, 30 sera.

A. S. E. il Capo del Governo è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«Come alla vigilia dell'apertura della XIII Fiera di Milano adempivo al gradito còmpito di segnalare all'E. V. che per numero di ditte partecipanti e per aree occupate essa superava già ogni precedente manifestazione, oggi, a chiusura effettuata, ho l'onore di partecipare a V. E. in base ai dati raccolti, che un reale, insperato successo, altamente significativo, è stato ottenuto. Un milione e 958 mila persone, 160 mila in più dello scorso anno, hanno visitato la Fiera e gli espositori intervistati affermano concordemente che cospicue cifre di affari sono state concluse.

«La forza di attrazione di Milano è stata quest'anno più alta che per il passato e la nostra città ha ben potuto dimostrare alle diecine di migliaia di visitatori stranieri che ha ospitato in questo periodo, quale sia il vero volto dell'Italia rinnovellata dal Fascismo.

«Una volta ancora, il sicuro convincimento e la chiara previsione di V. E. hanno avuto piena conferma in un risultato sorto dal concorde sforzo delle nostre energie produttive, che sotto il segno del Littorio e l'impulso che V. E. imprime ad ogni feconda attività, guardano con piena fede al domani.

«Ed è con questa fede che la Fiera di Milano, fatto suo il motto «avanti con coraggio», segnalatole dal Duce, ricomincia il lavoro perchè ogni risultato sia superato e il successo portato ancora più oltre. — PIERO PURICELLI - *Presidente Fiera di Milano*».

Il vibrante omaggio dei Mutilati al Capo del Governo

Roma, 30 sera.

Nel pomeriggio di ieri, ricorrendo il 15.o anniversario della fondazione dell'Associazione Nazionale Mutilati e Invalidi di Guerra, S. E. il Capo del Governo ha ricevuto a Palazzo Venezia i membri della Commissione direttiva ed i Delegati regionali dell'Associazione, presentati dall'on. Carlo Delcroix.

Il Presidente dei Mutilati italiani ha rivolto al Duce il seguente discorso:

«*Duce*, Il 29 aprile 1917, a Milano, alcuni uomini, ancora stretti nelle bende, fondavano la nostra Associazione, che rapidamente si affermò in tutta Italia, ed oggi è una delle Organizzazioni più attive e potenti, segno che risponde ad un effettivo bisogno e racchiude in sè un'idea viva.

«Il miglior modo di solennizzare questo giorno ci è sembrato quello di venire da Voi, di stringerci intorno a Voi, e dirvi che siamo ancora quelli del '17, che tornarono feriti a combattere nelle piazze e nelle trincee; quelli del '19, che non ripiegarono le insegne davanti alla marea, montata dagli abissi della incoscienza o della vergogna; quelli del '24, che non si lasciarono ingannare dai tardivi e falsi assertori della loro dignità di soldati e riconobbero e proclamarono in Voi il vero esecutore della volontà e dei destini del popolo vittorioso.

«Oggi tutti gli avversari sono vinti e dispersi ed una sorda lotta è impegnata con l'impersonale ed inafferrabile ostilità delle cose e degli eventi, che non si possono prendere di assalto e costringere alla resa, ma vanno affrontati con la sapienza e dominati con la fede.

«Anche in questa lotta noi teniamo il nostro posto con tranquilla fermezza perchè sappiamo di essere in buone mani e non dubitiamo che secondo la Vostra promessa, dopo la lunga quaresima delle rinuncie, verrà la Pasqua della conquista e della gioia.

«Tutto il popolo lo sa e Vi ama e Vi segue per questo: esso sa che nessuno più di Voi soffre delle sue angustie, che nessuno più di Voi è impaziente di quella prosperità che è necessaria alla sua grandezza.

«Qui fra le mura che sanno le Vostre angustie, la Vostra esaltazione di Capo, fra le mura che vedono gli atti meno conosciuti e più alti del Vostro [illegible] di creatore alle prese con le forze passive della materia, noi siamo venuti a rendere omaggio alla Vostra fatica, che nel silenzio assurge a sacrificio.

«I Mutilati di guerra, per i quali il più alto orgoglio è di trarre dal lavoro i mezzi e le ragioni della vita, salutano in Voi il primo lavoratore d'Italia».

S. E. il Capo del Governo ha risposto con parole di grande affetto per i Mutilati d'Italia, e di alta considerazione per il loro Sodalizio, di cui ha affermato il valore spirituale e la forza organizzativa.

LE VERTENZE DEL LAVORO

L'intervento dei Sindacati nel licenziamento di cementieri

Alessandria, 30 sera.

Nell'ultima riunione del Comitato Intersindacale, presieduto dal Segretario Federale, cav. Carlo Poggio, e presenti i rappresentanti dei vari Enti economici e sindacali della Provincia, è stata portata in discussione una grave, importante questione relativa al licenziamento di alcuni operai cementieri casalesi.

L'avvocato Gino Manfredi ha fatto presente al Comitato Intersindacale che, in seguito ad una denuncia di vertenza sindacale per diminuzione di tariffe di cottimo, l'Unione Italiana Cementi ha licenziato quattro degli operai reclamanti, con la motivazione di scarso rendimento, pur essendo detti operai alle dipendenze della Ditta da oltre dieci anni; la ditta inoltre ha preannunciato il licenziamento di altri operai reclamanti.

L'avv. Gino Manfredi, segretario generale dei Sindacati dell'Industria, ha dichiarato che non è suo intendimento deferire al Comitato Intersindacale la vertenza relativa alla diminuzione delle tariffe di cottimo, questione di specifica competenza delle organizzazioni Sindacali; ha aggiunto che ritiene però indispensabile segnalare al Comitato la inopportunità del gesto compiuto dall'Unione Italiana Cementi che, prima della risoluzione della vertenza denunciata, ha proceduto al licenziamento dei reclamanti, dando così agli operai cementieri del Casalese l'impressione che, il rivolgersi all'Organizzazione Sindacale, «preciso diritto e dovere del lavoratore», possa portare al licenziamento, ciò che nel caso specifico, per la forte disoccupazione della categoria dei cementieri nel Casalese, assume particolare carattere di gravità.

Il Presidente, cav. Poggio, ha rilevato la gravità del fatto esposto dal camerata Manfredi: se realmente il provvedimento di licenziamento fosse stato causato dall'essersi gli operai rivolti alla loro organizzazione, esso rivestirebbe carattere di tale e tanta gravità da richiedere le più severe sanzioni che egli senz'altro adotterebbe, poichè assolutamente intende che sia assicurata piena ed assoluta libertà all'esplicazione delle funzioni sindacali affidate alle singole organizzazioni.

Dopo le dichiarazioni del presidente il Comitato ha rinviata la decisione della vertenza alla prossima riunione.

L'arrivo del Principe di Piemonte

Con il treno di lusso in arrivo alle ore 8.45 è giunto da Napoli S. A. R. il Principe di Piemonte. Erano ad ossequiarlo alla stazione S. E. il Prefetto Umberto Ricci, il Podestà dott. Paolo Thaon di Revel, il vice-Segretario Federale conte Orsi ed altre personalità.

(Le indiane dei Chippeway sono famose per scolpire con i denti). (Dai giornali).

— Perchè meravigliarsi che le indiane scolpiscono coi denti?... Anche da noi...

CRONACA DI CITTA' E PROVINCIE

EROI DELLA NOSTRA TERRA

Glorie alessandrine

ALESSANDRIA, aprile.

(r. s.). Nel novembre del 1867, perveniva all'alessandrino Paolo Testore questa lettera del generale Garibaldi: « Stimatissimo signor Testore, Sì! Voi avete perduto un eroe nel vostro figlio Luigi, maggiore nel 2.o battaglione volontari. Pochi minuti prima della resa del Castello di Monterotondo, con sentimento di umanità e per troppo coraggio, il vostro valorosissimo figlio si presentò con bandiera bianca ai zuavi, minacciati di saltare in aria. Quei mercenari, infrangendo ogni legge, lo resero cadavere! Che Dio vi dia forza di sopportare tale perdita! Io sono con dolore e rispetto vostro *G. Garibaldi* ».

Prima di partecipare al corpo di spedizione organizzato nel '67 da Garibaldi per accorrere alla liberazione di Roma, Luigi Testore aveva appartenuto all'esercito regolare. Bersagliere di La Marmora, aveva combattuto in Crimea, conseguendo più tardi il grado di capitano e prendendo parte come tale alla guerra del '66. E s'era poi arruolato nelle schiere garibaldine col grado di maggiore. Allorchè cadde a Monterotondo, proditoriamente colpito mentre s'avviava a parlamentare col nemico, Luigi Testore non aveva che trentacinque anni.

Emilio Faà di Bruno

Un busto marmoreo fu eretto a questo valoroso, una quarantina di anni fa, nei giardini pubblici di Alessandria, dove un altro busto, inaugurato contemporaneamente a quello del Testore, ricorda l'eroico marinaio alessandrino perito nell'infausta giornata di Lissa: Emilio Faà di Bruno.

Nato nel 1820 da nobile e antichissima famiglia, il conte Emilio Faà di Bruno entrò giovanissimo nella Marina militare, e salì per tutti i gradi fino a quello di capitano di vascello. Compì nel '63 delicate missioni in America, e si spinse fino alla baia di Baffin, facendovi sventolare per primo il tricolore italiano. Ebbe poi il comando della corazzata *Castelfidardo* e, durante la guerra del '66, quello della corazzata *Re d'Italia*. Questa, nella battaglia del 20 luglio, fu investita di fianco dalla nave ammiraglia nemica, la *Ferdinand Max*. E il Faà di Bruno, intrepido nel tragico frangente, fatta prontamente ammainare la bandiera perchè non cadesse in mano del nemico, dato l'ordine al luogotenente Gualtiero di salvarsi a nuoto con l'equipaggio, volle rimanere sul ponte di comando della sua nave, e con essa s'inabissò nelle profondità dell'Adriatico. Per questa eroica condotta, fu decretata alla memoria di Emilio Faà di Bruno la medaglia d'oro al valore militare.

Altri monumenti spiccano tra il verde dei giardini pubblici, a perpetuare il ricordo di valorosi alessandrini. E' opera dello scultore Luigi Belli la bronzea effige d'un prode ufficiale caduto nella battaglia di Adua: il capitano Giuseppe Franzini, appartenente a cospicua famiglia alessandrina che diede alla Patria parecchi uomini segnalatisi per alte virtù militari e civili.

Un avvocato Carlo Franzini fu tra gli organizzatori dei moti rivoluzionari del '21 nel contado di Alessandria: condannato a morte con la confisca dei beni, impiccato in effige, andò esule a Londra e vi morì nel 1828. Il generale d'esercito Antonio Franzini fu il primo ministro della Guerra e della Marina dopo la promulgazione dello Statuto, nel Ministero presieduto da Cesare Balbo e di cui facevan parte un Federico Sclopis e un Boncompagni di Mombello. E ancora va ricordato il generale conte Paolo Franzini, combattente valoroso nelle guerre dell'indipendenza, decorato nel '60 della medaglia d'oro al valor militare per l'eroico contegno tenuto nel comandare le batterie all'assedio di Ancona.

Giuseppe Franzini

Nel febbraio del 1896, Giuseppe Franzini era capitano nel 5.o reggimento d'artiglieria da campagna. Egli, ch'era già stato in Eritrea come tenente, chiese di essere nuovamente mandato in Africa: ed ebbe il comando d'una delle due batterie formate dal reggimento, con la quale giunse a Massaua. Ricevuto l'ordine di raggiungere la brigata di riserva del corpo già in marcia verso Adua, e intuita la necessità di procedere il più rapidamente possibile per arrivare in tempo sul luogo dell'azione, il capitano Franzini compì con la sua batteria una marcia forzata, percorrendo sessanta chilometri in una sola tappa.

Racconta un artigliere della batteria Franzini: « Sempre in testa ai suoi soldati, il capitano sapeva colla parola e con l'esempio infondere coraggio in tutti. E prima del combattimento ci diceva: — Soldati, voi siete fortunati: arrivati oggi, già combattete; e domani entrerete gloriosi in Adua ».

Ma, nonostante il valore dei nostri combattenti, le sorti della battaglia furono ben diverse. Allorchè la batteria Franzini giunse sul luogo del combattimento, già le orde degli Sciaoani soverchiavano i nostri. Tuttavia, sotto l'infuriare del fuoco nemico, con inaudito sforzo il capitano Franzini riuscì a portare uno dei suoi cannoni su un'altura e a metterlo in azione: ma tosto cadde presso il suo pezzo, con la rivoltella in pugno, con la fronte rivolta al nemico.

L'anno appresso, evocando ed esaltando la figura dell'eroico ufficiale, l'augusto comandante del 5.o reggimento d'artiglieria — Emanuele Filiberto Duca d'Aosta — pronunziava queste parole, che oggi si leggono sulla base del monumento eretto in Alessandria: « L'esempio di eroismo e di spirito di sacrifizio, che il capitano Franzini e la sua batteria hanno dato, è uno dei più commoventi che la storia militare dei giorni nostri annoveri e non indegno dei tempi eroici e della leggenda ».

Nel G. U. F.

La gita a Saluzzo è rimandata a lunedì, 2 maggio, e si effettuerà non più mediante la tramvia, ma con servizio speciale di torpedoni. Di ritorno dalla visita a Saluzzo e all'Abbazia di Staffarda si passerà per Cavour e Pinerolo; partenza alle ore 7 da piazza Paleocapa. Le nuove iscrizioni e le riconferme si ricevono fino alle ore 18 di oggi, 30 c. m. Quota di iscrizione L. 12,50.

Conferenze di propaganda aeronautica, con l'alto appoggio del Ministero dell'Aeronautica, sono organizzate per il prossimo maggio; saranno tenute dal col. Beltrami, comandante del Presidio Aeronautico di Torino; dal prof. Panetti, direttore della R. Scuola d'Aeronautica di Torino e prof. Gamba, del R. Politecnico; dal ten. col. A.A.R.N. Sabatucci; dal cap. ing. Nuvoli e dall'ing. Campanaro, capitano della R. A.; dal dr. Negro e dall'ing. Gabrielli. La prima conferenza sarà tenuta dal colonn. Beltrami sul tema: « Il problema aeronautico, la sua importanza ed il suo divenire », lunedì, 2 maggio, alle ore 18,30, nella sala del Circolo dei Goliardi (Palazzo Carignano, via Principe Amedeo 3).

Intervista col pittore Ferro

La nuova sede dell'Accademia Albertina

La assoluta necessità di una pronta restaurazione — I due progetti — L'interessamento del Duce — Quattrocento mila lire del Municipio

Abbiamo visitato il prof. Ferro per sapere a che punto fossero le pratiche per la tanto auspicata opera di restaurazione dell'edificio occupato dall'Accademia Albertina.

« Siamo quasi a buon punto — ci ha detto, con estrema cortesia, il Presidente — per l'opera instancabile ed altamente lodevole di alcuni e principalmente per il vivo interessamento di S. E. il Capo del Governo, di S. E. l'on. Paribeni, direttore generale delle Belle Arti e per l'opera pronta con cui il Podestà, dott. Paolo Thaon di Revel, ha voluto derogare la somma di lire 400.000 per l'opera da compiersi.

Locali inadatti

« Si è parlato — soggiunge il professor Ferro — di due progetti che in se stessi esprimono appunto i nostri desideri per quanto riguarda l'opera di restauro ai locali e che, essendo pure ambedue molto simili, si prestano ad essere realizzati tenendo però sempre presente la necessità di far moltissima economia per la scarsezza dei fondi che abbiamo attualmente a disposizione.

« Come è risaputo, il fabbricato che ospita le scuole dell'Accademia trovasi in deplorevoli condizioni per la trascurata manutenzione, per la infelice disposizione dei locali e per la piccolezza di parte di essi. Ciò non può meravigliare se si pensa che da quasi un secolo non si è eseguito alcun restauro. L'urgenza di procedere immediatamente ai lavori di rimodernamento è dunque evidente, anche perchè l'odierna sistemazione non risponde più alle esigenze didattiche ed igieniche se si considera soprattutto l'importanza dell'Istituto.

« S. E. Paribeni, Direttore generale delle Belle Arti, ha assicurato il suo concorso all'impresa, ed ha detto che se gli Enti locali tradurranno interamente in atto le loro lodevoli intenzioni di cooperare fattivamente all'opera da eseguirsi, che dovrebbe aver inizio in un tempo relativamente breve, gli organi direttamente competenti si interesseranno vivamente per il successivo completamento dei lavori. A questo riguardo ci fu di grande ausilio l'on. avv. Gino Olivetti, Consigliere d'Amministrazione dell'Accademia, che si interessò con entusiasmo dell'argomento e, con la parola e con l'esempio, contribuì acchè si potesse passare gradualmente dal progetto agli atti per una pratica e razionale sua realizzazione.

— Che ci può dire dei due progetti per il restauro dell'edificio della Accademia?

— I due progetti furono compilati dal prof. Ceradini, già Presidente dell'Istituto, e dall'ing. Sibilla, capo dell'Ufficio tecnico di finanza, rispettivamente. Di quest'ultimo venne pure fatto un preventivo per un complessivo ammontare di un milione e 800 mila lire. Il Sottosegretariato delle Belle Arti pronuncerà definitivamente, in modo preciso, quale dei due progetti verrà realizzato. Chiederò contemporaneamente alla Direzione degli Istituti Superiori, da cui dipende la locale Scuola di Architettura che noi ospitiamo, in quale modo si può concorrere alla definitiva sistemazione di questo Istituto. Esso potrebbe trovare degna sede, per parecchi anni, nel restaurato locale dell'Accademia Albertina.

Gli imminenti restauri

— Qual è il suo pensiero in proposito?

— La Scuola di architettura dovrebbe restare nei locali attualmente occupati nell'Accademia, e ciò, secondo mio modesto avviso, per l'affinità ideale che deve sempre unire gli studiosi dell'arte. Nell'avvenire è necessario che anche la pittura, attualmente un po' disorientata nel suo indirizzo, ritorni al suo primitivo splendore rientrando così nella sua principale funzione di elemento decorativo nell'architettura.

Si dovrebbe ritornare all'ordinazione — soggiunge il prof. Ferro — come negli antichi tempi: non tutto.

I nuovi locali ampi, vastissimi, aerici e bene illuminati coopereranno, è certo, ad accentuare gli insegnamenti tecnici dando così un grande impulso, all'arte decorativa industriale.

— In che cosa consisteranno gli imminenti restauri?

— Gli ammezzati saranno soppressi e verranno ingrandite tutte le finestre. Il tetto dell'edificio verrà sistemato in modo da permettere una migliore disposizione dei locali, i quali verranno illuminati, con grandi lucernari così da poter disporre di una più razionale distribuzione della luce specialmente per le Scuole di pittura e decorazione. Le nuove aule saranno alte 6,50 metri invece degli attuali 4,50. Elimineremo il muro centrale all'ultimo piano che impedisce una buona disposizione delle aule scolastiche e interrompe quella linea architettonica necessaria alle Scuole del genere.

« In questi giorni — conclude il prof. Ferro — abbiamo avuto la visita dell'ing. Orlandini, capo dell'Ufficio tecnico municipale, il quale si è vivamente interessato dei lavori che dovranno venir fatti onde portare la nostra Accademia, anche esteticamente, al livello dei maggiori Istituti in Italia ».

p. m.

Una baruffa ad armi impari

— In via Vercingo, quel giorno, è successo l'inferno — così affermava ieri al Pretore una certa signora Regina per giustificare il suo intervento in una zuffa accaduta dinanzi a casa sua e nella quale s'era intromessa. — Mio figlio Alfredo e un suo amico sono venuti a diverbio. A un tratto l'amico, a nome Giovanni, insultò mio figlio con le parole: « Vigliacco!... Bastardo! ». Passi per il vigliacco... ma il secondo insulto era un'offesa fatta al sangue del sangue mio. E allora tutte le mie fibre hanno gridato: « Vendetta, tremenda vendetta! ».

L'amico Giovanni: — Avranno gridato, ma io non le ho sentite!

Avv. Rango (P. M.) — Si vede che non vi piace la musica di Verdi!

— Verdi saranno i miei avversari quando avrò vinta la causa! — continua la donna. — Io, in quel momento, quando mi son vista dinanzi il mio figliuolo esasperato, che mi diceva tra i singhiozzi con queste dolci espressioni piene di mitezza e di bontà: « Mamma, quel maiale ti ha ingiuriato... Bisogna fargli trangugiare la lingua... », mi sono sentita la testa bollire come l'acqua della fontana di Acqui, e tal quale mi vedete, povera donna incapace di tirare il collo ad una gallina, mi sono slanciata...

Avv. Rango — E avete tirato il collo all'avversario di vostro figlio...

— No: è stato lui che pel primo mi ha tirato... un sasso.

Avv. Bertetti (difesa dell'« amico Giovanni ») — Chi è senza peccato scagli la prima pietra!... Dunque il mio cliente è senza peccato.

L'amico Giovanni — Ma io mi sono difeso! Avrei voluto vedere lei, signor Pretore, di fronte a quella energumena, che mi si è slanciata contro armata di un mazzo di chiavi...

Avv. Robiolio (difesa della donna) — Ma se era una chiave sola...

Avv. Rango d'Aragona — Sarà, ma in quel momento l'aggredito avrà visto doppio...

La signora Regina — Io in quel momento, invece, non ci ho più visto!

Avv. Bertetti — E con quella chiave, le avete suonate al mio cliente di santa ragione.

Avv. Rango — E' stata una suonata in chiave... arrugginita.

L'amico Giovanni — I colpi furono tali da togliermi il fiato...

Avv. Rango — Musica sincopata.

L'amico Giovanni — Le mie ferite sono poi state giudicate guaribili in poco più di 10 giorni.

La signora Regina: — E le nostre ferite allora? Anch'io e il mio figliuolo siamo stati percossi e feriti...

— Con una chiave?

— No, con violenza.

In mezzo al groviglio di queste dichiarazioni confuse sembra tuttavia potersi stabilire che, presso la casa in questione due giovanotti, il Giovanni e l'Alfredo figlio della signora Regina, stessero giocando, allorchè si accese tra essi un diverbio, dopo del quale i due vennero alle mani, con intervento della donna in aiuto dell'Alfredo.

Cosicchè, poichè da una parte e dall'altra sono state menate le mani e una sentenza significherebbe, secondo ogni probabilità, condanna per ambedue i gruppi contendenti, gli avvocati, d'accordo coi rispettivi clienti, aderiscono alla proposta d'una generale remissione della querela.

Onorificenza

Siamo lieti di annunziare che Sua Maestà il Re, motu proprio, ha nominato Cavaliere della Corona d'Italia il noto industriale Benedetto Pastore di Torino.

GIROVAGANDO

La pallacorda

La primavera imbronciata, avara di sole quanto prodiga di spruzzate di pioggia, non fa sospirare e brontolare soltanto i sofferenti di reumatismi, gli abbonati ai raffreddori, i toccati dalla leggera epidemia influenzale di quest'inverno.

Ci sono fior di giovanotti e di ragazze, fisicamente insensibili alla stagione climaterica, che, pure alla mattina spalancano le finestre con ansia e scrutano attentamente lo stato del cielo. Pioverà? Non pioverà? La risposta è incerta, il barometro non dice nulla, i giovani cuori rimangono sospesi.

Capirete: dal sole o dalla pioggia dipende il loro svago preferito, quello a cui si precipitano subito dopo l'ufficio e fanno tardi a cena, o per il quale marinano le lezioni all'università, o impegnano le ore migliori della domenica.

Sono gli appassionati alla racchetta, gli sportivi dalle scarpe di tela bianca, in una parola i « tennisti », o, se meglio vi piace, i giocatori di pallacorda.

Costoro, da una ristretta minoranza che erano non più di dieci anni fa, oggi sono diventati legione. L'antico gioco italiano, passato nelle isole di Albione e poi ritornato a noi con caratteristiche esotiche, non è più prerogativa di pochi circoli aristocratici, ma si è diffuso ed ha dilagato fino a diventare uno sport decisamente popolare.

Le ragioni di tale fortuna, di questa rapida conquista di masse, sono tre — a nostro modesto parere.

La prima è che il tennis è un gioco veramente bello, anzi un autentico sport, per riuscire nel quale si richiedono una destrezza, un allenamento, uno sforzo muscolare superiori a molti altri sports ritenuti a torto più impegnativi.

Quell'esercizio di scatti, di slanci, di rimbalzi, eseguito all'aria libera e spesso in pieno sole, tonifica al sommo grado tutto l'organismo, scuotese sollecita ogni muscolo, comunica ai giocatori una ebrezza energetica, un entusiasmo gioioso che trasforma rapidamente il neofita in un appassionato.

La seconda ragione è più vaga e inconsistente, ma osiamo dire non meno importante. E' che il tennis ha fama di gioco elegante, ha tradizioni aristocratiche, è stato fino a ieri praticato soltanto dai nobili, dai ricchi, dagli snob. Sembrava un privilegio di casta; ed appena si è visto che invece era assai semplice metterlo alla portata generale, tutti vi si sono precipitati col gusto di mordere un frutto semiproibito, con la compiacenza d'entrare in possesso di una specie di conquista sociale. Guardate con che aria certe signorinette si pavoneggiano per le strade, sulle piattaforme anteriori del tram, con la loro racchetta sotto braccio! Un pacco di libri od un involto di biancheria forse si vergognerebbero a portarlo, ma la racchetta no: esse la stringono e la maneggiano più fiere e felici che se avessero in mano uno scettro regale.

Infine un'altra ragione, anch'essa psicologia, entra nello strepitoso successo del tennis, ed è molto semplice: il tennis è forse lo sport più promiscuo, vogliamo dire che — tolto lo sci — esso è il solo al quale le ragazze prendano parte attiva con sempre maggior larghezza.

Vi pare niente? *Tennis* e *flirt* — ci perdoni S. E. Panzini — sono entrambi parole inglesi accolte con gran simpatia, e sembrano fatte apposta per andare d'accordo. E bisogna riconoscere che in nessun costume — non in quello da montagna, non in quello da bagno — le belle fanciulle appaiono tanto belle e leggiadre come nei chiari e succinti vestitini da tennis.

Detto questo aggiungiamo, che nella diffusione del tennis Torino ha preso un posto di avanguardia. Si può affermare che nella nostra città non v'è Dopolavoro, non v'è società sportiva o ricreativa, collegio, circolo, istituto, che non possegga i suoi bravi campi di tennis. Da contare poi che Torino, a differenza di altre città italiane dal clima invernale più temperato, ha numerosi campi di pattinaggio, che dal marzo al novembre si coprono anch'essi di terra rossa, si rigano di calce e si popolano di reti tese.

Quest'anno la ripresa primaverile è stata un po' ostacolata e ritardata dal cattivo tempo, ma provate ad aggirarvi per una zona qualunque della periferia in una giornata senza pioggia. Non tarderete ad imbattervi in una distesa cinta da alte reti metalliche, dentro le quali è un rimescolio di ombre candide, un incrociarsi di bravi grida ed uno squillare di risate.

Basta entrare e sedersi a una panchina per godere di uno spettacolo interessante. Giocare non è necessario.

La perizia degli esperti e la lieta « schiappineria » dei novellini sono cose che attraggono e divertono anche il profano. E poi c'è la fresca grazia muliebre, diffusa intorno come un sorriso di primavera eterna, per apprezzare la quale non occorre esser pratici di « servizi », di « tagli », di « rovesci ».

In queste oasi di giovinezza, di forza e di armonia, tutti i fastidi e le tristizie della vita quotidiana sembrano dileguarsi. Attraverso la spaziatura dei prati ancor radi di case appare la distesa della città, con il pungolo bruno della Mole puntato verso il cielo. Dolce — si pensa — soltanto dolce vi dovrebbe essere la vita, come dolce, aperto e sognante è il profilo delle colline che limitano l'orizzonte, sfumando entro un leggero velo di vapori.

M. Car.

Lezioni sull'America contemporanea

Il prof. Lemmi Francesco, ordinario di Storia moderna e del Risorgimento presso la nostra Università, ha iniziato il 28 corrente il corso di lezioni promosso dal Ministero dell'Educazione Nazionale su Giorgio Washington e sulla storia dell'America contemporanea con particolare riferimento agli ordinamenti politici, economici e sociali degli Stati Uniti. Le lezioni proseguiranno oggi e nei giorni 3, 4, 6 e 7 maggio, alle ore 18, nell'Aula IX dell'Università.

Lettori! Un'opera buona al giorno

Ad una mamma vedova

Per campare la vita certa Maria B. ved. R., abitante in via A. Saffi, n. 4, non può far altro che servire qualche ora al giorno come domestica presso alcune famiglie di vicini. Ma, come è facile supporre, il guadagno tratto da questo saltuario lavoro è più che modesto, e del tutto insufficiente ai bisogni, non tanto della povera donna, quanto della sua bambina undicenne, che è per giunta di poca salute e bisognosa di cure speciali.

Alla Maria B. ved. R., che ce ne ha fatto richiesta, assegniamo pertanto il nostro odierno sussidio di 50 lire.

Ieri un piccolo sussidio abbiamo dato anche al mutilato valdostano Giovanni P., reduce dal Friuli e di passaggio a Torino sprovvisto di qualsiasi mezzo.

Un'offerta di L. 86 per l'« Opera Buona » c'è giunta oggi in memoria del compianto sig. Carlo Sapelli.

Nei Fasci Giovanili di Combattimento

Tutti i Giovani Fascisti iscritti al Corso Pre-Avieri dovranno trovarsi adunati in divisa domenica, 1.o maggio, alle ore 9, al Campo dell'Aerocentro di Turismo « Gino Lisa », ove avrà luogo la lezione sugli apparecchi e motori di aviazione.

La partenza del Segretario Federale

Il Segretario Federale Andrea Gastaldi è partito per Roma ieri sera col treno delle 20.45 per prender parte ai lavori del Direttorio Nazionale.

Le fiamme nella notte

Violento incendio in corso Regina

Il capannone di una segheria interamente distrutto — Il pronto intervento dei pompieri evita più gravi danni

Gli inquilini delle case site al fondo di corso Regina Margherita, quasi all'angolo con corso Tassoni, hanno trascorso, nella notte passata alcune ore di vero panico e solo la ferma tranquillità di coloro che erano preposti al mantenimento dell'ordine, ha fatto sì che tale panico non avesse a cangiarsi in folle terrore, fino a causare gravi conseguenze.

L'allarme venne da coloro che abitano al primo piano della casa n. 251 di detto corso. Costoro, quando appena erano suonate le tre, furono svegliati da un luccichio sinistro che, filtrando a traverso i vetri delle camere volte verso il cortile, dava qua e là, ove si rifrangeva, bagliori rossastri. Nello stesso tempo che agli occhi stupefatti dei casigliani lampeggiavano lingue di fiamme, un crepitio intenso, crocchiante denunciava chiaro che qualcosa era in preda al fuoco. Il pensiero di ognuno corse allora al deposito di legnami stagionati che contorna un grosso capannone sito appunto nel cortile.

Qui il signor Giovanni Chezio fu Giovanni esercisce da anni una segheria, mentre più oltre altra Ditta ha impiantato, pure in un capannone, una piccola conceria. Agli inquilini accorsi ai balconi lo spettacolo si presentò tosto ben impressionante. Il capannone della segheria era ormai preda sicura delle fiamme, che, rotta la lamiera, in più punti, quasi diritte salivano in alto, contornate da miriadi di scintille, mentre dalle basse finestre uscivano altre fiamme. Il grido di allarme lanciato da coloro che per primi avevano visto, risvegliava subito tutto il quartiere. I casigliani del pian terreno e del primo piano si vedevano i balconi lambiti dalle fiamme. Qualcuno, tosto imitato da altri, iniziava lo sgombero delle camere. Le masserizie venivano portate prima nelle camere volte verso la strada e poi anche giù per le scale, con l'intenzione di porle in salvo sul corso. A questo punto giungevano i pompieri. Non appena avuta la segnalazione, i vigili erano partiti con due autopompe al comando dell'ing. Angiolo. L'ululare delle sirene che si appressavano, giungeva come liberatore a quanti erano affannati nella prima lotta impari contro l'incendio. Con i pompieri giungeva pure una squadra di vigili urbani e così si iniziava l'opera vera di soccorso. Mentre i pompieri si disponevano a fronteggiare la violenza delle fiamme, già stendendo una cortina d'acqua tra il braciere, cui capannone e depositi erano ridotti, e gli altri stabili, le guardie civiche provvedevano a stabilire un po' d'ordine.

Tale provvedimento, inteso a facilitare il lavoro dei pompieri, era tosto messo in esecuzione, e presto i vigili del fuoco potevano, padroni del campo, fronteggiare con pienezza di movimenti il sinistro. Della segheria nulla vi era da salvare. Occorreva invece isolare il braciere dal vicino capannone, ove essenze tanniche, pelli, macchinario da conceria, prestavano facile esca ad un ulteriore sviluppo del sinistro. A colpi d'ascia veniva a tagliato ogni collegamento tra i due capannoni e dopo due ore di faticoso lavoro l'incendio era circoscritto. Alle sette, poi, le fiamme si potevano dire completamente soffocate. Grazie alla prontezza dei pompieri ed al perfetto servizio d'ordine, non vi sono a lamentare disgrazie di sorta alle persone. I danni del sinistro ascendono a oltre centocinquantamila lire per quanto riguarda materiale e macchinario, cui bisogna aggiungere diecimila lire rappresentate dal valore del capannone, andato totalmente distrutto.

Una squadra di pompieri, rimasta sul posto per tutta la mattinata, ha provveduto allo sgombero del materiale. In quanto agli inquilini della casa, passato il momentaneo panico, hanno fatto ritorno alle rispettive dimore.

Le audaci gesta ladresche di « Maciste » e « Passerotto »

Nel mese di dicembre dello scorso anno venivano compiuti due distinti furti, l'uno nell'alloggio del dott. Giovanni Turbino e l'altro, medesimo, ai danni del Caffè S. Carlo di piazza San Carlo.

Nell'alloggio del dott. Turbino, alla antica Strada di Collegno N. 24, i ladri erano entrati forzando, di notte, con un palo, la porta d'ingresso, mentre l'alloggio si trovava disabitato. Il bottino non fu disprezzabile, tale, ad ogni modo, da ricompensare largamente la fatica degli svaligiatori; difatti essi si impadronirono di numerosi oggetti d'oro, di posate d'argento e persino di una macchina da scrivere e di un ferro da stiro elettrico.

Nel Caffè S. Carlo, invece, i ladri ricorsero ad uno stratagemma: essi si facevano, cioè, rinchiudere nel locale, uscendo dal loro nascondiglio quando il locale fu chiuso. Rimasti padroni della situazione, i nottambuli ed insoliti clienti mangiavano e bevevano allegramente; quindi si impadronivano delle palle dei bigliardi che asportavano rompendo gli appositi contatori dove si trovavano custodite, ma disdegnando altresì una modesta somma di denaro e dei pacchetti di sigarette che si trovavano nella cassa, di cui avevano forzato il cassetto.

I vani appostamenti

Denunziati i furti, l'Autorità di P. S. iniziava solerte indagini le quali portavano alla identificazione dei colpevoli.

Se la Polizia era giunta nello spazio di pochi giorni ad accertare la personalità degli autori del furto, non altrettanto facile fu per essa mettere le mani sui ladri: difatti numerosi appostamenti riuscivano vani, per la oculatissima prudenza dei ricercati. Verso la metà di gennaio però la Questura veniva a conoscenza che la combriccola soleva frequentare una bottiglieria di via Bologna, 3: subito venivano impartite disposizioni per il suo arresto. I funzionari incaricati di questa operazione riuscivano, non senza fatica, nel loro compito, e manuali veniano tutti consegnati alla Giustizia, ad eccezione di tale Giovanni Boella fu Luigi, di anni 32, pregiudicato, il quale è riuscito a mantenersi uccel di bosco, essendogli, molto probabilmente, riuscito di riparare all'estero.

Si tratta di quattro individui ben noti nel mondo della malavita torinese: spicca, in primo piano, un caratteristico tipo di criminale, dimesso soltanto il 5 novembre scorso dal penitenziario di Fossano, in cui aveva scontato una condanna a 5 anni per rapina, tale Sebastiano Meotto, fu Camillo, di anni 41, notissimo sotto il lusinghiero nomignolo di « Maciste », conferitogli per la eccezionale forza dei suoi muscoli. Accanto a lui figurano Filippo Sarugila fu Paolo, d'anni 33, abilissimo scassinatore e Giuseppe Maffei fu Giovanni, di anni 42, cui la somma abilità nel dileguarsi alla vista degli agenti di Polizia ha fatto conferire l'appellativo di « passerotto » e Claudio Ratti fu Giovanni, di anni 39, nato a Buenos Aires e residente a Torino.

La diligente istruttoria compiuta dal giudice cav. Gabri, ha messo in chiara luce la loro responsabilità in ordine ai due furti cui abbiamo accennato per cui essi venivano rinviati al giudizio del Tribunale sotto l'imputazione di furto con scasso in danno del dott. Turbino e del proprietario del caffè San Carlo e di ricettazione.

Essi sono comparsi stamane dinanzi ai giudici della IX Sezione (Presidente cav. Gatti, giudici cav. Balestrieri e cav. Bellini; P. M. cav. Quinto; Canc. dott. Mancosi) assistiti dagli avvocati Dal Fiume, Camoletto, Gino Obert e Rattone.

Gli imputati hanno fatto il loro ingresso nell'aula giudiziaria circondati da un nugolo di carabinieri: chè da delinquenti di tal genere vi era da temere, da un momento all'altro, un colpo di forza. Nello spazio riservato al pubblico si notavano molti amici ed... ammiratrici dei pericolosi delinquenti.

Prima di procedere all'interrogatorio degli imputati, il Presidente ha dato lettura dei cartellini penali di ciascun imputato: essi risultano costellati di numerose condanne.

I precedenti penali

Il Ratti, ad esempio, ha avuto undici condanne per furto ed il Maffei trenta: il Boella, il Sarugila ed il Meotto un numero non di molto inferiore per cui a tutti è stata applicata la recidiva.

Tutti gli imputati hanno negato di aver partecipato ai furti anzidetti: il Ratti solo, ha ammesso di avere consumato il furto in danno del dott. Turbino.

Il P. M. ha chiesto la condanna del Ratti a 5 anni e 3000 lire di multa; del Sarugila a 4 anni e 8 mesi; del Meotto a due anni; del Maffei a due anni e del Boella a cinque anni, cinque mesi, avendo ritenuto il Ratti e il Sarugila colpevoli del furto in danno del dott. Turbino, il Sarugila colpevole di ricettazione per il furto al Caffè San Carlo, il Meotto di ricettazione e di un furto di biciclette, il Maffei di ricettazione per il furto al Caffè San Carlo e il Boella autore del furto al Caffè S. Carlo.

Ha parlato quindi l'avv. Dal Fiume per il Sarugila, chiedendo l'assoluzione per insufficienza di prove. L'avv. Camoletto, per il Meotto, ha chiesto l'assoluzione del suo cliente per non aver commesso il fatto.

L'avv. Rattone, difensore di fiducia del Ratti e d'ufficio del Boella, ha chiesto per i suoi clienti una congrua riduzione di pena e l'avv. Gino Obert, per il Maffei, l'assolutoria per insufficienza di prove o, quanto meno, l'applicazione del minimo della pena.

Conferenze

Presso la sede del Sindacato Ingegneri, ad iniziativa del Gruppo culturale Cave e Miniere, ha avuto luogo ier sera l'annunciata conferenza del gr. uff. prof. Federico Sacco sulla « Costituzione geologica delle Alpi piemontesi ». Il prof. Sacco ha esposto la rapida sintesi quale potè essere la storia geologica del Piemonte dal suo inizio arcaico sino all'epoca presente in cui l'uomo primitivo potè entrare nell'aspra ed impervia regione alpina, dapprima come cacciatore e pastore, poi anche agricoltore e minatore, infine anche studioso, e buon ultimo, ingegnere per costruire strade, gallerie, canali e quei complessi di grandiose opere che riescono ad utilizzare le potenti energie delle Alpi a vantaggio dell'Umanità. Il conferenziere è stato vivamente complimentato dal folto uditorio.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. Emma Gramatica). — Ore 21,15: « Le medaglie della vecchia signora » di Barrie; « Beneficenza » di Veber e Kistemaeckers.
ALFIERI (Compagnia Podi-Marcacci). — Ore 21,15: « Il signore di Saint Obin » di Picard e Arvood.
BALBO Ore 21,15: « No, no, Nanette », operetta di Mandel e Youmans.
CHIARELLA (Comp. Gandusio-Almirante). — Ore 21,15: « Bourrachon » di L. Doillet.
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: « Trovatore » di Verdi.
ROSSINI (Compagnia Piemontese Artisti Associati). — Ore 21,15: « L'bibia » di M. Leoni.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 21: « Dalla Terra alla Luna ».
ROMANO: Ore 21: Rivista N. Aliberti.
GAY-DANZE: Ore 17-19,30 e 21: Trattenim.
« IL FARO » (via Pierino Delpiano, 14). — Mostra del Sindacato Fascista degli Architetti. Dalle 10 alle 12 e dalle 15 alle 19.

Spettacoli di domani

CARIGNANO: ore 15,15: « Le medaglie della vecchia signora » di Barrie; ore 21,15: « Beneficenza » di Veber e Kistemaeckers. — ALFIERI: ore 15,15: « La donna bianca » di Debenedetti e Zorzi; ore 21,15: « Teodoro e socio » di Nancey e Armont. — CHIARELLA: ore 15,15: « Bourrachon » di Doillet; ore 21,15: « Il controllore dei vagoni letto » di Bisson. — BALBO: ore 15,15 e 21,15: « No, no, Nanette » di Mandel e Youmans. — VITTORIO: ore 15,15: « Madama Butterfly » di Puccini; ore 21,15: « Trovatore » di Verdi. — ROSSINI: ore 15,15: « Il specialista » di Sabbatini; ore 21,15: « L'bibia » di Mario Leoni. — GIANDUJA: ore 15 e 21: « Dalla Terra alla Luna ».

Spettacoli cinematografici

CINERGI: « Cantante dell'Opera » (Ciss).
VITTORIA: « L'Armata segreta ».
ITALA: « Farsino dello spazio », B. Helm.
SPLENDOR: « Sirighinna », R. Novarro. Lenadi allegreria privata, Merlini-Totano.
IDEAL: 2 programmi: Charlot in « Sole » e chi tocca » e « La sposa di Santa Croce ».
ALPI: « Io... e le donne », Buster Keaton.
STATUTO: « La modella », Greta Garbo.
BORSA: « Papà Gambalunga », I. Gaynor.
PRINCIPE: « Segretaria privata » e Varietà.
SAVOIA: « Ben-Hur », Ramon Novarro.
AMBROSIO: « Cabiria ». Riedizione sonora.

Giunge un poeta

Veramente si vuole parlare di una poetessa, poichè era una fiorente signora, biondissima; nel complesso una bella signora. Ma si sa che le donne che scrivono versi, se sono intelligenti, preferiscono essere designate col termine maschile, perchè quell'altro di *poetessa* sottintende ormai, per colpa degli uomini, una quantità di aggettivi di cattivo gusto. Non so se l'autrice in questione fosse di quelle che scelgono d'essere dette « poeta », ma io, per rispetto, la chiamo così.

Apparve un bel giorno al « Coenaculum », la notissima associazione culturale femminile di Bologna, e, col più dolce de' sorrisi, disse a un di presso:

— Sono Malita de' Vernieri; loro sanno... la nota scrittrice napoletana. A dire il vero sono sopra tutto conosciuta come romanziera...

La presidente della società, estrefatta, non riusciva a rintracciare nella propria mente quel nome; ma ciò non le impedì di accennare consapevole col capo, emettendo sorde esclamazioni altrettanto enigmatiche quanto calorose.

E Malita de' Vernieri:

— ... ma sono anche poetessa; e se loro volessero adunare le socie per domani sera, io sarei disposta a tenere per esse una dizione di versi miei.

Il sorriso era sempre più dolce, e il capo si piegava un po' da lato nell'atteggiamento della gran signora che concede.

— Oh, grazie! Davvero gentile! Siamo molto onorate!

Ma soprattutto erano sconcertate. Per fortuna l'elegante signora soggiunse:

— Mi trovo qui per una conferenza che terrò posdomani, su invito della società Ariosto.

L'altra grande società culturale di Bologna. Meno male! evidentemente si trattava di un valore. E restituì piena pace agli animi la consigliera per l'acquisto dei libri, sopraggiunta più tardi:

— Malita de' Vernieri? Diamine! Non è neppure un anno che ne acquistammo la famosa *Frenesia!* Intendiamoci però: come poetessa non la conosco.

Così avvenne che le più autorevoli socie del « Coenaculum » ricevettero l'invito di riunirsi la sera appresso, per godere le primizie poetiche « della notissima scrittrice napoletana ».

Furono convocate anche alcune autorità del mondo maschile: professori, critici.

Ognuno che entrava riceveva un foglietto di quattro facciate, con a fronte l'effigie della poetessa: la riproduzione d'un ritratto a olio, evidentemente; bello! Bella anche la ritrattata! Seguiva la recensione dei vari romanzi da lei scritti. Per chi voleva, c'era anche un mezzo foglio con il riassunto della recensione e senza ritratto; e v'era però anche una cartolina col solo ritratto senza recensione.

Ognuno pensava: « Carina! Un'aria un po' eterea, ma anche dolorosamente umana in quei grandi occhi ». E ancora pensava: « Che *réclame* fa questa volta il « Coenaculum »! Evidentemente si tratta di una grande artista ».

Mica poteva sapere il lettore che e foglietti e ritratti erano usciti belli e allestiti dalla capace borsa dell'elegante scrittrice, e che l'associazione nulla aveva a che vederci.

Ognuno poi chiedeva: « Non è ancora arrivata la poetessa? », « Ma è lì; non l'ha veduta? ».

In fatti la poetessa era lì, attorniata dai pezzi grossi della presidenza. Gli occhi dell'interrogante correvano subito da lei al ritratto: e sì, l'assomiglianza c'era, ma... distanziata da anni. L'aria eterea aveva preso consistenza in un rigoglio di donna prosperosa. Faccia larga, più bistro che occhi, molta cipria, e molto ossigeno nei capelli. Bisognava che non si volgesse di profilo, perchè il nasetto si tramutava in una volgarissima appendice a tromba. Più che di poetessa dagli occhi dolorosamente umani, l'espressione era quella della bella donna che nel momento stava in dispendio di amabilità, onde propiziarsi le Autorità che le venivano presentate. Critici; scrittrici... Prima fra esse la nostra notissima Françoise Aldighiari, e insieme qualche debuttante nel campo delle lettere. Anche per queste la poetessa aveva la frase di chi *riconosce*: sì, se non aveva proprio letto i loro lavori, le pareva, anzi era certa, di averne visto i nomi su pei giornali... E ci credesse chi voleva. La poetessa era molto gentile, chinando il capo sulla spalla in svenevolezza di sorriso, intanto che sgusciava o rinfoderava l'ampio petto, abbondantemente denudato, in una mantiglia che le conferiva un alcunchè di spagnuolo.

I convenuti presero posto nella seconda sala. Sul dinanzi, a destra della dicitrice, la faccia rivolta al pubblico come la dicitrice stessa, erano in distaccamento alcune signore: anche la Françoise Aldighiari, una giovanissima poetessa che incominciava a prender nome in Bologna, e la presidente dell'Associazione, che nascondeva dietro le lenti dell'occhialetto l'ironia sottile degli occhi.

Nell'atmosfera sovrarriscaldata si diffuse finalmente l'onda della voce, un po' stracicata, ma abbastanza melodiosa.

O Poesia, o Immortale! perchè lo smacchiamento di alcune rime ha da dar diritto all'uomo di trascinarti in ballo a bestemmiarti, per pochi concettini lattiginosi, espressi in un balbuziare bambinesco?

Alla fine di ogni lirica applausi, naturalmente; e la dicitrice, facendo scivolare la mantiglia dalle spalle, allungava la bocca e gli occhi in un sorriso che si protraeva, si protraeva... Un po' troppo! Almeno questo fu il parere della giovanissima scrittrice sulla destra: forse perchè, Françoise Aldighiari avendo lanciato a un tratto con la sua franca voce nervosa un « Cara! » alla dicitrice, e questa essendosi rivolta a allungarle un sorriso, la giovinetta s'era trovata sulla traiettoria di quello, e proprio non aveva saputo, con la migliore volontà, corrispondervi per tutta la durata!

La dizione era iniziata da poco, che già la bionda signora usciva di dietro il tavolo, dichiarando col suo fare molle da orientale: « E con questa avrei... avrei finito ». La frase richiedeva per natura una protesta; nè il pubblico mancò al suo dovere. Complimenti, controcomplimenti. Decise la situazione la Aldighiari con un cumulo di aggettivi superlativi, concludentisi nella preghiera che l'ospite si volesse ancora elargire un po' di quel divino che dentro le cantava!

Accanto alle due scrittrici, in scambio di nomi, stava la poetessa giovinetta che tentava invano di mettersi all'unisono.

Povera giovinetta! Il debutto nel campo dell'arte le era andato bene; ma quello nel campo delle letterate!... Avendo terminata definitivamente la dizione, la scrittrice napoletana si diresse alla sua volta; e, chissà per quale caso, fra le tante persone che la circondavano, per encomiarla, ella scelse come punto d'appoggio proprio la giovane che nulla diceva, ad afferrarle le mani in una duplice stretta violenta. E non gliele lasciava più! E piegava ancor sempre la testa da lato; e il sorriso le si allungava, le si allungava, mentre a fronte il viso giovinetto si stirava sgomento in una smorfia quasi ansimante. Ancora poco e avrebbe assunto un'espressione totalmente scema, poverina! (Parlo della giovane).

« Bella donna! » udii affermare d'attorno per bocca di uomini e di signore. Bella?! Certo, per me che stavo sul lato destro, insieme con la Aldighiari, la presidente, ecc. ecc. (e non è neppur detto ch'io non fossi la giovinetta di cui sopra: si tratta di anni sono!), quella fisionomia aveva alcunchè di sgomentante. Ogni volta che la dicitrice si volgeva a noi per ringraziare, provavo uno sbigottimento nuovo nel vedere inghiottirsi quel volgare naso a tromba, per ritrovare in suo luogo un pomino da coperchio di zuccheriera.

Ero assorta nello sforzo di cogliere le parole che un lungo signore elegante mormorava inchinandosi alla dicitrice, quando... oh, chi vedo di fronte a me con volto imbambolato? L'amica Giovanna. Mi vede anch'ella; gira svelta attorno al gruppo:

— Sandra!... ebbene, che ne pensi dei versi?

— Ma... ecco... — tento un sorriso.

— Perchè sai, mia cara, non avertene a male, ma restè, con quegli occhi sgusciati e quel viso ebete, mi sembrava un bronzo cinese.

— Davvero, Giovanna?... Allora mi rincresce per te, che, evidentemente, in quel momento ci assomigliavamo come due gocce d'acqua.

Clara Ferrero.

Il Piano quinquennale e i poeti sovietici

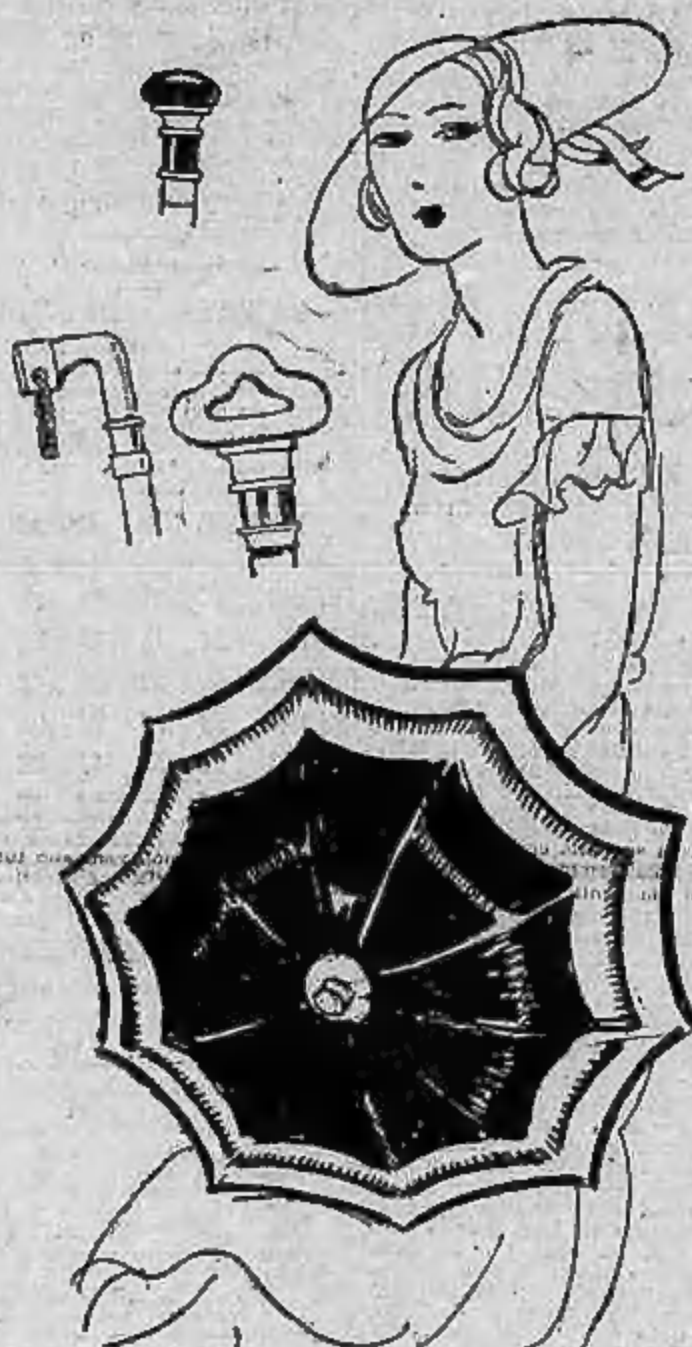
Leningrado, 30 sera.

Il primo congresso dei poeti dell'U. R. S. S. ha avuto luogo, come era stato annunciato, in uno dei musei più noti della città. Dopo la relazione di Demian Biendyi, chiamato « il poeta della Corte di Stalin », il Congresso ha, fra l'altro, preso la decisione di costringere tutti i poeti dell'U.R.S.S. a non scrivere se non poesie comuniste.

Questa mozione, che potrebbe sembrare grottesca dal punto di vista europeo, non lo è dal punto di vista sovietico. Certamente non ha fatto ridere, una simile decisione, poichè ogni poeta che nell'U.R.S.S. non scriva i suoi versi a beneficio del regime e dei suoi piani di industrializzazione e di ricostruzione economica, verrà ritenuto di tendenze contrarie ai sovieti, verrà quindi privato della carta di lavoro, ciò che significa una specie di condanna a morte.

La stampa, che passa la notizia con molto sfarzo di commenti, si dimostra assai soddisfatta della decisione del Congresso poetico di Leningrado e conclude affermando che da questa brillante iniziativa, il Piano Quinquennale trarrà certamente dei grandi benefici.

SPECCHIO A TRE LUCI

Un poco di tutto, signore!

...questo accessorio sarà un po' spodestato dai grandi cappelli di paglia fiorentina

Un sole tepido, quasi caldo; nel cielo classicamente azzurro delle dolci primavere italiane...

Trinità de' Monti sembra proteggere le sue scalinate più che mai fiorite...

Fiori circolano per le strade, lasciando una sottile scia di profumo e fiori... artificiali allietano le vetrine: sembrano occhieggiare fra le sciarpe di velo... i pizzi... i cappellini!!

Questo è il trionfo dei fiori.

Veri o finti tutte le belle signore ne portano alla cintura, o al risvolto della giacca, o sui cappellini!... (quanti fiori sui cappellini di paglia, quanti!). Fiori artificiali perfino sugli abitini semplici di maglia, che, per i merletti eseguiti a mano con abilità e pazienza ammirabili, segnano la moda pratica della Capitale.

I fiori di stoffa

Ci voleva qualche cosa che ornasse e rialzasse l'estrema semplicità della moda attuale: ed ecco arrivare, in aiuto, i fiori di stoffa.

Chi dice che in Italia si sia indietro in questa artistica lavorazione, dice una grande menzogna!!

Infatti Firenze, Roma, Torino, Milano e Bologna potrebbero smentire l'imprudente, aggiungendo però che solo da due anni (cioè da quando ci siamo veramente convinti che si può fare da noi e che si può dire senza esitazione e senza danno di sorta d'aver fatto da noi!) il materiale adatto alla lavorazione dei fiori artificiali si trova perfetto anche in Italia... Prima no; prima si facevano, è vero, delle cose bellissime; ma d'italiano non vi era che... l'esecuzione: le stoffe erano inadatte e, siccome tanto, le mandavano da fuori!, tutti dormicchiavano nell'inazione e si cullavano nell'indecisione!

Ho visto in questi giorni dei garofani scapigliati in organdino di seta (bianco, rosso e giallo... striato in rosso ed in nero) che, ai casicuro, erano meravigliosi!; e delle rose di velluto chiffon e di georgette, che sembravano dover soffrire ed essere toccate: tanto erano belle!!

Italiane? Sì, tutto creato e fabbricato a Torino, se Dio vuole!

E queste belle violette di Parma? Queste: Sono fatte a Roma...; mentre le margherite gialle che ho ammirate l'altro giorno alle Capannelle durante un intervallo di corse, e raccolte in un piccolo ciuffo capriccioso sul risvolto di un mantello azzurro... venivano da Bologna...

Vi ho voluto dimostrare che da noi... si sa fare (e come!). Torino... poi... e Firenze sono maestre in questo genere!

Fiori, dunque, signore. Appuntiamo un grosso fiore morbido alla scollatura del nostro abito da sera; due garofani, o due rose, alla cintura di un abito da pomeriggio...; un bouquet di violette al risvolto del nostro mantello da pomeriggio o sull'abito che serve allo stesso scopo. Due rigide zinnie, o un ciuffo di gerani, o delle grosse margherite colorate (non bianche) in piquet, in organdis, in tela sul tailleur, o sulla piccola princesse da mattina...

« I fior ch'io faccio, ahimè, non hanno odore! », diceva la dolce piccola Mimì, della Bohème, la quale avrebbe moltissimo lavorato al giorno d'oggi!... Certamente; ma avrebbe avuto la concorrenza delle varie Mimì italiane!!

A proposito di ornamenti:

Le cinture che si vedono in giro sono veramente molto belle. A due colori e sempre assai contrastanti. In vernice e pelle opaca, con grosse fibbie d'acciaio o d'oro lucenti. La cintura deve sempre mettere una nota d'originalità su di un abito e per questo la si preferisce quasi sempre di colore vivace e assortito alle guarnizioni inerenti.

Borsette ed ombrellini

La borsetta gioca una partita interessante contro l'ombrellino e la sua necessità... Quest'anno, infatti, malgrado che si vedano più dei modelli di manici e di parasoli molto belli... questo accessorio sarà un po' spodestato dai grandi cappelli di paglia fiorentina... Tutta l'attenzione e le cure si rivolge, allora, alla borsetta, che assume così una speciale importanza, che veramente, la merita. Per mattino: eccovi delle belle borse in tela grezza o bianca, a forma di busta, chiuse con due anelli a gancio (fig. 1), larghe sotto, più strette sopra, foderate e bordate interamente in finissima pelle colorata.

Ed altre in vernice a tinte vivacissime, tutte ricamate in spago di tinta naturale.

Altre ancora in pelle di coccodrillo, lucertola o pecari (cinghiale africano), bianche e lavabili, pratiche e belle (sempre, queste, assortite alle scarpette).

Per pomeriggio e per mezza sera... questo portafoglio bislungo tutto in mattonelle di materiale plastico nero o colorato (a seconda dell'abito e del capriccio!) le quali mattonelle sono — dirò così — inquadrate da perline di acciaio nero o argentato (figura 2).

Un altro modello bellissimo è quest'altro in renna (nero o marrone) con cerniera in argento traforato e tutto tempestato di marcassiti. Un anello in onice (sul nero) e in tartaruga o ambra (se la borsa è marrone) serve per tenere in mano questo delizioso accessorio.

Per sera la novità più grande è la borsetta larga... tutta increspata (senza laccio) eseguita in una lamina speciale, di argento o d'oro, così morbida e compatta nella trama da sembrare una pelle dorata o argentata. La chiusura è coperta e la molla è nascosta sotto un pregevole gingillo (idolo o statuetta) in avorio ingiallito.

Le collane

Le collane fantasia continuano la loro strada, ma (a meno che non siano delle cose veramente molto belle) a tutto quello che è troppo bizzarro la signora elegante preferisce l'oggetto molto fine, delicato... quasi tenue...

E' curiosando nel negozio più elegante che esiste a Roma che ho potuto — aiutata dal prezioso Bompard — mandarvi i modellini di cui sopra... e chiudo regalandovi, signore gentili e fedeli che leggete con piacere quello che io scrivo con tanta soddisfazione per voi, chiudo regalandovi un modello di collana originale e nuova (fig. 4).

In cristallo smerigliato, onice e marcassiti, la forma è rigida, classica e l'oggetto (veramente artistico) è appeso ad una cordicella di seta cordonata.

I braccialetti, gli anelli fantasia in onice, brillanti chimici e pietre ricostruite sono sempre di gran moda.

Vi dirò, infine di aver visto (anzi rivisto) qui i bellissimi modelli già ammirati a Torino in un negozio elegantissimo di ornamenti femminili, il quale può vantarne la creazione e l'esecuzione o può, anche, essere felice del favore col quale sono accolti i suoi piccoli capolavori.

La collana di moda!

Racconto questo non per quel certo naturale e logico campanilismo che mi fa, molte volte, nominare Torino come... condottiera della moda e come lanciatrice di cose belle, ma per doverosa e lietissima constatazione. Constatazione la quale mi fa credere — insieme a molte altre del genere — alla sicura e vicina riscossa!

Livia.

(Disegni originali di BOMPARD)

Sacco da pomeriggio e da mezza serata in piastrelle di materiale plastico e perline. — Borsa in tela grezza foderata e bordata in pelle rame fiammé. — Borsa da pomeriggio e da sera in renna marrone con cerniera in argento e marcassiti: anello in [illegible].

Vetrine di Parigi

Parigi, 30 aprile.

La moda cerca instancabilmente d'adattarsi alle nuove condizioni economiche ed è già arrivata al punto da rendere « pratici » persino i gioielli. Così come d'un medesimo vestito, cambiando abilmente guernizione, cintura, ecc., se ne possono fare di nuovi, del pari i nuovi gioielli, specialmente collane e anelli sono lavorati in modo che uno solo tien luogo di molti.

Ecco ad esempio un « anello assortito », d'argento, oro vecchio od anche di platino. Un'unica legatura, con varie pietre, basta per sempre, restando assortita ad ogni vestito. Le pietre sono sostituibili e tutte adatte alla stessa legatura. Premendo su una minuscola leva laterale, la pietra cade dalla legatura e la nuova combacia nella montatura come la cipria compressa in uno scatolino apposito. L'assortimento di « pietre » offre: giada, lapislazzuli, coralli, quarzo di varii colori, ambra, cristallo di rocca, avorio, ebano, e via dicendo.

Con intento analogo è formato un nuovo tipo di collana, formata d'un laccio di seta nera intrecciato cui è sospesa una pietra di colore. Questa può essere agevolmente tolta dalla sua montatura e sostituita con altra pietra, assortita volta per volta al vestito.

* * *

Bocchini-cocktails si chiamano certi nuovi bocchini per sigarette coi quali si può facilmente formare a proprio gusto una miscela di sigarette. Sono bocchini con due aperture ad una estremità, nelle quali si infilano due sigarette diverse. Accendendole simultaneamente, ad ogni boccata si ha una mescolanza di fumo di aroma singolare, che esigerebbe una miscela di tabacco difficile ad ottenersi. Si hanno di questi bocchini in forma diritta oppure fatti in modo da sostenere ad angolo retto le sigarette.

SETTECENTO VENEZIANO

La bottega del caffè

La prima bottega da caffè vera e propria sorse a Venezia, sotto le Procuratie Nuove, nel 1683, e dev'essere stata una bottega piuttosto modesta, non troppo ampia nè molto adorna, con poche seranne di legno bianco e pochi scaffali, scarsamente illuminata, senza vetri nè tende che riparassero sufficientemente gli avventori dal freddo e dalle intemperie. Ma gaia e ciarliera, in vesti graziose e variopinte, secondo la moda d'allora, dev'essere stata la folla che vi affluiva, attratta in particolar modo dal sapore gradevole della nuova bibita, che ben veniva a sostituire la Malvasia di Candia, e anche per avere un buon pretesto, data l'indole socievole dei veneziani, a radunarsi e dar la stura ai pettegolezzi più spassosi del mondo.

Non è difficile pertanto intuire che, col progredire del tempo, per il favore incontrato, non solo fra i cittadini, ma anche tra i forestieri, tali botteghe andassero rapidamente aumentando di numero, estendendosi dal centro, verso la periferia, e che un po' per volta, trasformandosi secondo le esigenze dei tempi, divenissero dei piacevoli ritrovi, dove i buoni veneziani d'allora — tanto simili, d'altronde, a quelli d'oggi — potevano a loro bell'agio « ciacolar » per ore e ore, magari invogliati dapprima dal tenue costo della bibita (quattro soldi la tazza) e poi dai « regaleti » (mandorle confettate e presa di tabacco) mediante i quali i bottegai astuti cercavano di cattivarsi la simpatia dei clienti.

Che le « botteghe da caffè » fossero cresciute di numero lo prova il fatto che nel 1759 una legge della Repubblica ne limitò il numero stesso a duecentosei: soltanto in Piazza San Marco se ne contavano circa una ventina, tra cui quella « Alla Venezia trionfante » (ora « Florian »), la più rinomata di tutte, e quella « All'Aurora » che fu tra le prime a offrire ai suoi clienti ambienti più lussuosi del consueto, servendo il caffè in fine e artistica porcellana e disponendo inoltre di vasellame, piattini e piatti d'argento massiccio.

Così, poco alla volta, trasformata e abbellita, coi soffici divani e le seranne imbottite in luogo degli incomodi sgabelletti primitivi, la bottega da caffè divenne per il veneziano del buon tempo antico, e in particolar modo per quello settecentesco, una necessità quotidiana. In un luogo dove si andava a bere il caffè, ma anche la «cicolata» d'inverno e la limonata d'estate; ove — come ricorda il Lamberti nel suo « Istà citadin » — si poteva vedere la damina sentimentale « che parla in patetico, nè varda nessun » e la signora dalle forme abbondanti e di manica un po' larga « che ciga, che strepita, che dà sempre urtoni, che tol piegoni e po' fa desmn », e gli zerbinotti « in ciaure lustrissime », intenti ad annodar le fila di intrighi amorosi oppure a sprecar danaro a faraona o a bassetta.

Il pettegolezzo, il gioco, l'amore: questo soprattutto, si faceva nei caffè veneziani specialmente dopo l'istituzione dei gabinetti separati, in cui si davano convegno, senza troppi riguardi, dame e gentiluomini, in barba a tutti i decreti della Serenissima.

E' ben naturale che di quel mondo frivolo si sia fatto portavoce babbo Goldoni: e la bottega da caffè goldoniana, animata da tutta quella gente che va e che viene, che attende ai suoi affari e ai suoi vizi, con i suoi prototipi immortali di Don Marzio, di Ridolfo, di Trappola e di Lisauro è, nello stesso tempo un paesaggio, un « intero », una commedia: è Canaletto, Longhi e Goldoni uniti insieme a rappresentare un capitolo di vita del settecento veneziano.

Ma non solo la frivolezza e la mondanità ebbero liete accoglienze nei caffè veneziani, perchè essi furono anche testimoni delle più accese dispute letterarie, artistiche e politiche, come il « Caffè di Menegazzo » in mercerìa San Giuliano — frequentato da letterati di valore quali i due Gozzi, il Barretti e il Farsetti — e il « Caffè del Gobbo » in Calle dei Fabbri, dove si sbizzarrirono, durante il periodo democratico, i cosiddetti « Falopiani ».

Come a Parigi la rivoluzione del 1789 trasformò i caffè in altrettanti ritrovi politici, così a Venezia, con l'effimero avvento della Repubblica democratica, le botteghe da caffè echeggiarono dalle enfatiche frasi dei demagoghi inneggianti ai diritti dell'uomo.

Così, più tardi, durante l'eroica rivolta del '48, il « Caffè Florian » e il « Caffè Quadri » divennero i quartieri generali dei patriotti in divise dai colori sgargianti e cappelli all'Ernani, e le graziose salette di gusto settecentesco, tutte stucchi e oro, furono bagnate dal sangue dei primi feriti.

Ogni evento politico, letterario, artistico e mondano, trovò insomma la sua ripercussione nella bottega da caffè, appunto per l'indole speciale dei veneziani che al caffè si trovano come a casa loro.

G. B.

OTTO VOLANTE

Primavera

Lieve delicato passaggio dagli ultimi giorni di aprile, dolce dormire ai primi di maggio bel maggio, maggior amor dei fiori. Prati verdi punteggiati di margheritine. Tiepidi raggi di sole, e rabuffi di venti impetuosi, e improvvisi scrosci di pioggia. Ciclone scandinavo sceso piano piano fin quaggiù e resistente alle più vive pressioni degli anticicloni circostanti. Fiera di Milano che chiama la pioggia sulle campagne come San Francesco da Paola condotto in processione, anche perchè i cronisti dei giornali possano ogni anno usare il solito titolo raccapricciante: « Trecentomila persone sotto il diluvio » che basta a dare un'idea dei fenomeni derivanti dalla umana buona volontà. Giornate che si allungano a vista d'occhio. Nottate che si accorciano in proporzione con grave disappunto di coloro che, abituati a rincasare alle quattro del mattino, sono sorpresi dalla prima luce dell'alba che li investe come un rimprovero. Ronzio musicale delle prime zanzare. Continuo svolazzare di rondini che ripartono per i Paesi del Nord con mezzi propri, sicure che poi, ai primi freddi, i zoofili di lassù le rimanderanno indietro in aeroplano, come han fatto l'anno passato. Starnuti da correnti d'aria e da febbre del fieno. Languori. Necessità, per chi possiede la vetturetta, di offrire una gita domenicale alle signorine del primo piano. (Da cosa nasce cosa).

— necessità di offrire una gita domenicale alle signorine del primo piano...

Amara constatazione dello stato deplorevole in cui si son ridotti i vestiti dell'inverno, ed improbi sforzi per farli durare ancora finchè non sia veramente giunta l'estate e non si sia preso il coraggio a due mani per andare dal sarto la cui fattura precedente non è per anco saldata. Monotonia di cartelloni colorati a tutti i muri e di pubblicità a pagamento e gratuita su tutti i giornali per le diverse primavere delle diverse regioni d'Italia. Perchè l'Italia è una, ma le sue primavere sono numerosissime. C'è la siciliana e la romana, la napoletana e la fiorentina, e la torinese e la sarda. Come si fa per godersele tutte? Come si fa per capire quale è la vera primavera? E perchè mai il cittadino che ha una accreditata primavera a casa sua dovrebbe partire, sia pure col ribasso ferroviario, per andare a godersi la primavera di un'altra provincia?

Fiera del libro, che a Milano e forse pure nelle altre città è idrofila come quella campionaria. Giovane letteratura in movimento attorno ai banchi degli editori. Discorsi di S. E. Alfieri, che ormai, avendo parlato tante volte sullo stesso argomento, chi sa che fatica ha da fare per dire qualche cosa di nuovo. Fioritura di articoli su molti giornali alla ricerca delle cause della crisi del libro italiano senza che nessuno abbia il coraggio di scrivere chiaramente che in generale il libro italiano è noioso. Qualche nuovo premio letterario primaverile come quello che domani, domenica, sarà assegnato a San Remo, e reca il nome del mare che bagna la Riviera o dell'albergo che lo ha istituito.

Crescente fortuna del gioco del « tesoro » che è veramente pieno di imprevisti, e nella bella stagione si

... Discorsi di S. E. Alfieri che ormai avendo parlato tante volte...

svolge con sorprendenti sviluppi polisportivi, impegnando i giocatori in virtuosismi automobilistici, podistici, ginnastici, natatori. Pare uno scherzo, ma a farlo come si deve, questo gioco è pieno di risorse d'ogni specie, particolarmente se il premio è in danaro e rappresenta una risorsa per chi lo conquista.

Primavera, nostalgia del dolce far niente. Forse è per questo che intorno a lei si dànno tanto da fare i poeti che, come è noto, sono gente estrosa che appena trova un po' di ispirazione non la tiene più nessuno...

Ser.

Cimeli napoleonici donati al Papa

Roma, 30 sera.

(G. C.). La vedova del noto scrittore americano John Stoddard, morto due anni fa a Merano, ha regalato al Papa una collezione di cimeli napoleonici raccolti dal defunto marito, tra cui alcuni gioielli con motivi napoleonici, un calamaio ed un suggello appartenuti a Napoleone ed un busto di lui scolpito dallo scultore Riccardo Monteleone, a Napoli, nel 1828. Gli oggetti sono stati consegnati ieri al Papa ed il busto è stato oggi mostrato al Papa, quando usciva per la quoti-